

SEBASTIANO ITTAR

INCISORE CATANESE
(1778 - 1847)



ISTITUTO PER LA CULTURA E L'ARTE
CATANIA

Sebastiano Ittar

SEBASTIANO ITTAR

INCISORE CATANESE
(1778 - 1847)

Scritti di Vito Librando
Nunzio Sciavarrello e Salvatore Nicolosi



ISTITUTO PER LA CULTURA E L'ARTE
CATANIA

La prima edizione di questa pubblicazione è stata edita in occasione della mostra di incisioni di Sebastiano Ittar ordinata a cura di Vito Librando, Salvatore Nicolosi e Nunzio Sciavarrello, nella sede dell'Accademia di belle arti di Catania nel 1970.

La seconda edizione è stata realizzata a cura dell'Istituto per la cultura e l'arte di Catania per la mostra dello stesso Ittar tenutasi nell'ex convento francescano di Trecastagni (agosto 1987) e successivamente a Catania.

Il '700 e l'800 sono stati, per la città di Catania, due secoli intensi di attività artistica. Il terremoto del 1693 che distrusse l'intero centro abitato suscitò nei superstiti e in quanti affluivano nella città — dopo il comprensibile scoramento — un'autentica ansia per una pronta ricostruzione edilizia, onde dare un tetto a una comunità divenuta più operosa e attiva di prima. Sorsero così le meravigliose costruzioni che ancor oggi sono modello di pregevole architettura e che si distinguono nel contesto generale (esempi: via Crociferi, Palazzo Biscari, il complesso dei Benedettini, piazza Duomo, ecc.).

Il rinnovato amore per l'arte — quasi rifugio spirituale dopo tanta calamità — produsse anche incisori che contribuirono a creare a Catania una valida tradizione, della quale rimane pregevole documentazione.

Questo è quanto abbiamo scritto nella presentazione della prima edizione del volumetto, apparso alcuni lustri addietro per una mostra di Sebastiano Ittar (1778-1847). Un altro incisore catanese, dicevamo, essendo stata presentata qualche anno prima (sempre col nostro impegno) l'opera di Francesco Di Bartolo nato



La gratissima.

a Catania (1826-1913), che dopo aver svolto e fatto conoscere la sua opera nel continente, rientrava a tarda età nella sua città.

Ora, per i principi statutori dell'Istituto per la cultura e l'arte, che mira a far conoscere ad un largo pubblico gli artisti siciliani e a valorizzarli, si procede alla ristampa di questo studio frutto di ricerca, poiché l'opera di Sebastiano Ittar mantiene ancora tutto il sapore e l'interesse di viva attualità.

La planimetria della città di Catania, le piazze e i monumenti, gli alberi, le grotte, le scarpate, i monti, i crateri, ecc. assumono particolare significato e ci inducono a reclamare la loro difesa e a dissentire sui recenti vincoli indiscriminati imposti col pretesto della istitu-

zione di un presunto «Parco» dell'Etna.

Le incisioni di Sebastiano Ittar, che in occasione della ristampa della presente pubblicazione abbiamo voluto riproporre in una mostra meritano una sottolineatura per la nitidezza della visione ottenuta dall'artista. I brevi studi qui redatti inquadrano il mondo e la personalità di questo architetto incisore.

Siamo grati ancora una volta al prof. Vito Librando, direttore dell'istituto di Storia dell'arte dell'Università di Catania, e al dott. Salvatore Nicolosi, Capocronista del quotidiano «La Sicilia» per aver consentito di ristampare rispettivamente il profilo sull'attività incisoria e la nota biografica di Ittar.

Viene così confermato il proposito dell'Istituto per la cultura e l'arte di presentare i nostri artisti del passato, agevolando la riscoperta di maestri ingiustamente dai più ignorati e da molti sconosciuti. Nel caso poi di Sebastiano Ittar incisore, oggi che la grafica è tornata ad espletare la sua funzione primaria nelle arti figurative, quella di consentire una più larga diffusione dell'opera d'arte, l'indagine sull'antica arte dell'incisione su rame e sui maestri, la sua opera è divenuta oltremodo attuale.

NUNZIO SCIAVARRELLO

L'opera di Sebastiano Ittar non è stata mai presa nella dovuta considerazione, se togliamo gli accenni in qualche studio sull'architettura dell'Ottocento catanese e le notizie, più o meno scarse in opere ed opuscoli locali, che di solito si limitano a ripetere informazioni risapute. La fonte più cospicua, i *Cenni biografici*, per tanti versi si dimostra non esauriente o inadeguata alle nostre domande ed ai nostri problemi.

Eppure a Sebastiano Ittar — lungo un periodo che non tocca il fascino e la porta del secolo precedente, cioè del Settecento, tanto ricco di opere e di architetti talvolta geniali — spettò un ruolo di primo piano per la sua attività nel capoluogo e nella provincia di Catania. I progetti a noi pervenuti in buona parte non furono realizzati, ma parecchi furono quelli portati a compimento che dimostrano per lo più una cultura complessa, specie rispetto a quella di diversi architetti suoi conterranei, formata sì sullo studio dei monumenti antichi di Grecia e di Roma ma rinsaldata da non occasionali o superficiali incontri con l'architettura a lui contemporanea, specie romana e francese, in connessione ai più pressanti problemi urbanistici della città etnea.

Anche la figura di Sebastiano Ittar «disegnatore di ruderi» (come egli si qualifica nella ben nota *Raccolta degli edifici antichi di Catania*) — rilevatore scrupoloso ed abile delle testimonianze dell'arte classica e soprattutto interprete attento ed appassionato — è da considerare attentamente sulla base delle incisioni e dei disegni di monumenti greci e siciliani che ci rimangono: nonostante la non indifferente dispersione del prezioso materiale, durata oltre un secolo.

* * *

Quello dell'arte grafica a Catania è un capitolo da esplorare e ricostruire con certissima costanza giacché i vuoti (dovuti ad una attività certo non ricca di autori e di opere, oltre che alle ricorrenti irreparabili perdite) si oppongono, disarmanti, al ricercatore.

Nei primi decenni del diannovesimo secolo, ormai non più attivi i fratelli Giuseppe ed Antonino Maria Gramignani (quest'ultimo, al pari di Giuseppe, fu anche pittore e diede le migliori prove della sua perizia nell'incisione), a Catania il campo era da tempo tenuto e pienamente dominato da Antonio Zacco.

Il maggior numero dei rami tirati al torchio nella città etnea è uscito dalle mani di questo infaticabile incisore. A lui si rivolgevano il Senato catanese e le comunità religiose, gli eruditi e i nobili. Tra tutte le incisioni, che formerebbero un bel catalogo, ricorderemo

le cinque vedute di piazze della città che servirono per ornare, come testate, le pagine della raccolta di leggi sullo Studio Catanese (a Cura di Vito Coco, nel 1780), le grandi lastre per i solenni funerali di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari (del 1786) e quelle per la storia dell'Etna di Recupero (nel 1815).

Agli ordini del principe aveva lavorato intensamente a preparare le incisioni che avrebbero arricchito la descrizione, intrapresa dal grande mecenate, dalle antichità di Sicilia: sicché, sotto alcune delle sue lastre, poteva orgogliosamente firmarsi «incisore del Principe di Biscari».

Allo Zacco abbiamo dedicato particolare attenzione in questi rapidi cenni panoramici — proprio 'a volo d'uccello' — perché toccò, come si è visto, quei 'generi' dell'incisione ai quali poi doveva dedicarsi il nostro Sebastiano Ittar. Qui va ricordato, soprattutto per la qualità delle opere, il contributo del pittore e disegnatore Luigi Mayer, suocero dello Zacco. Il Mayer apprestò numerosi acquerelli e tempere anche per il principe di Biscari (alcuni pezzi sono esposti nel Museo civico di Catania, nel Castello Ursino) e buona parte dei disegni che il genero incideva con il solito impegno.

E naturalmente non può essere sottaciuto il passaggio di artisti che avevano raccolto cartelle di disegni con vedute di Catania, dei dintorni e dell'Etna: tra questi, pittori quali Jean Houel e Filippo Hackert, o i vari disegnatori al seguito dei viaggiatori stranieri in Si-

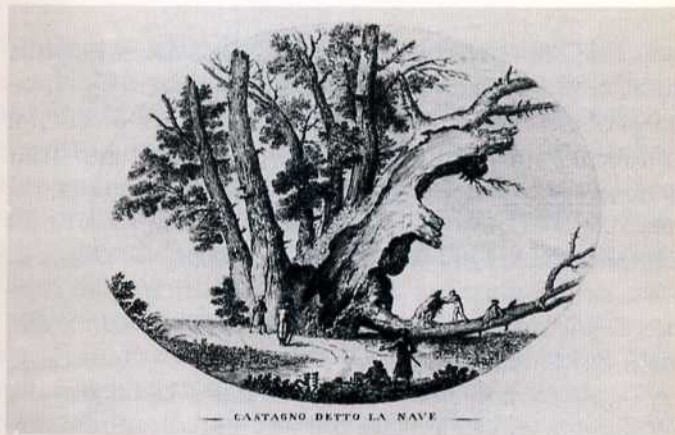
cia. Pensiamo soprattutto all'abate de Saint-Non.

«Fra le belle arti evvi anche un posto per l'intaglio o l'incisione, ed in questa son rendutisi di fama ed han conseguito un posto Antonio Zacco Sebastiano Ittar Nunzio Puglisi Mariano Amandolia che da fanciullo è qua domicialiato» scrive Cordaro Clarenza nel 1834 (*Osservazioni sopra la storia di Catania*, ivi IV, pag. 181).

Vi ritroviamo due nomi nuovi e, per quanto ci risulta, poco documentati, con opere di scarso rilievo; ai quali possiamo aggiungere, tra i tanti, quelli di Cosmo Adamo e di Mario Sciuto. Quest'ultimo prometteva migliori esiti, sotto l'egida del diffuso neoclassicismo, quando morì sui trentacinque anni, nel 1854.

Poco più di sei anni prima della morte di Sebastiano Ittar, l'arte litografica giungeva sino a Catania: «Uno Svizzero venne a stabilirla taluni anni or sono, e ne dettò i principi ad un giovane che dà molto a sperare di sé. Altri giovani artisti sono eziandio nello impegno di perfezionarsi in quest'arte nella quale possiamo per ora riguardarli come iniziati. In questo momento uno dei più rinomati litografi d'Italia vi ha stabilita una fabbrica dalla quale diverse opere sono uscite, e la impresa egli va assumendo di rilevare le principali vedute di Catania o tutto ciò che la città e i dintorni offrono di pregevole in fatto di cose antiche e moderne».

La notizia è del duca di Carcaci (*Descrizione di Catania*, ivi 1847, pag. 272) il quale precedentemente, nel



Castagno detto *La nave*.

l'edizione del 1841, aveva accennato, in modo non meno generico, a «un Olandese».

Il giovane catanese, di cui viene taciuto il nome, è certamente Salvatore Zurria che continuò l'impresa del litografo venuto dal continente e compose una folta serie di tavole, a corredo della *Descrizione* del Carcaci, intitolandola *Vedute e monumenti antichi di Catania*, subito dopo il 1847. Raccolta spesso preziosa per il suo valore documentario.

Per l'appunto nel 1847, lo stesso duca di Carcaci (a p. 106 del secondo volume dell'opera citata, trascrivendo l'elenco delle cattedre dell'Università degli Studi catanese, registra quella di una facoltà artistica che comprendeva il corso di architettura civile e gl'insegna-

menti del disegno lineare e dell'incisione. Cattedra, quest'ultima, vacante di professore ordinario e di professore sostituto.

Non è da escludere che Sebastiano Ittar avesse deciso di concorrervi. In ogni caso la cattedra rimase vacante nel 1847, e non venne mai ricoperta in tutti gli anni successivi. Questa, tuttavia, è una prova, degna di nota, dell'importanza che venne riconosciuta all'incisione nell'ambiente culturale catanese, intorno alla metà dell'Ottocento.

Dall'anonimo biografo apprendiamo che il giovane Sebastiano venne «avviato di buon ora allo studio delle arti belle, e pittura e architettura». Di queste esperienze, in parte interrotte a seguito della morte del padre, ci restano vari pezzi di alcuni decenni successivi, che ci mostrano una sufficiente scioltezza di mano (si vedano gli acquerelli presso il Museo civico di Catania, nel castello Ursino).

È legittimo avanzare l'ipotesi che le prime prove nel campo dell'incisione, certo congeniale alla sua attenzione verso lo studio e il rilievo dei «ruderi» antichi, siano avvenute a Roma (durante il suo soggiorno in questa città prima del suo viaggio in Grecia) negli anni a cavallo dei due secoli. Prove stimolate dal vivo ricordo della intensa interpretazione operata da Giovan Battista Piranesi.

Bisogna giungere al 1812, anno della *Raccolta degli antichi edifici di Catania*, per incontrare le prime inci-

sioni sinora note. Ittar le firma: in alcune tavole si legge «delineò ed inc». Il secondo libro dell'opera «Concernente le Terme», (insieme al primo, 32 rami) è datata quattro anni dopo: in diverse tavole appare un collaboratore, «Ruga inc.». Si tratta di Pietro Ruga, che lavorò a Roma agli inizi dell'ottobre, incidendo vedute di Roma e di Pompei. Probabilmente Ittar, per l'occasione, ritornò nella città dei Papi.

La tecnica che adopera è quella dell'acquaforte, ma spesso fa anche efficace ricorso all'acquatinta. Talvolta, in questi casi, rievoca e precisa un'atmosfera con esiti quasi luministici. Orientamento questo che appare un pò più deciso dopo il ritorno da Parigi.

Catania veduta dalla parte meridionale. / A Sua Eccellenza il Sig. r Principe del Biscari / Sebastiano Ittar in segno di stima offre, ed umilia, an. 1817. In questa incisione, viene riproposta un'inquadratura che ricorre spesso nelle stampe dei «viaggi pittoreschi» in Sicilia.

Lo stesso Ittar lo riprenderà per la *Veduta grande* incisa a Parigi tra il 1830 e il 1833. I campi di lava del 1669, in primo piano, hanno ricevuto cure particolari dal disegnatore e dall'incisore, entrambi sensibili al chiaroscuro delle rocce fittamente frastagliate. Non è da escludere sia tutta fatica dell'artista catanese che, in basso a sinistra, segna «Ittar fec.».

Il *Viaggio pittorico all'Etna* non è datato, ma contiene una tavola, la dodicesima, che ci mostra una «sce-

